

Mancini: nostre telefonate intercettate per sei mesi

Nelle carte processuali anche alcune conversazioni del deputato

Nelle carte processuali (40 spessi faldoni) che riguardano la truffa di viale Mancini ci sono «montagne di intercettazioni» di conversazioni telefoniche, anche tra persone che non risultano indagate. Tra queste conversazioni – «avvenute nei sei mesi a cavallo delle elezioni amministrative» – ce ne sono alcune che riguardano politici e amministratori socialisti fra i quali anche il deputato Giacomo Mancini.

È stato proprio il parlamentare socialista a fare queste rivelazioni durante la manifestazione di ieri sera al cinema Modernissimo dal titolo: «Viale Mancini, l'odio contro i socialisti lo tiene chiuso da 40 mesi». Un dibattito (trasmesso in diretta su Radio radicale) organizzato per «smascherare le menzogne» di quei settori del centrosinistra cosentino che «stanno usando la vicenda giudiziaria di viale Mancini per cancellare, attraverso la denigrazione e la calunnia, un modello amministrativo e una tradizione politica». Non solo, gli stessi autori di questa «campagna diffamatoria» starebbero facendo di tutto per prolungare la chiusura del tratto su del viale «con l'obiettivo di far maturare avversione nei confronti di chi l'opera l'ha costruita».

Il deputato del Ps, Saverio Greco, e con loro tutto il partito di Cosenza, sostengono, inoltre, che sarebbero bastati «sei giorni per ottenere il dissequestro di quei 700 metri di strada (tratto sud) e avviare i lavori necessari alla sua riapertura». Insomma, per dirla con Mancini: «Se il sindaco fossi stato io il viale sarebbe stato riaperto nell'agosto del 2006».

Alla manifestazione era presente lo stato maggiore del Ps al gran completo, il giornalista Pietro Mancini, l'ex parlamentare Salvatore Frasca, i consiglieri comunali Mimmo Frammartino (Pd), Pietro Filippo (Udeur) e Franco Sammarco (Ds, che rinunciò a difen-

dere i progettisti di viale Parco perché il Comune si era costituito parte civile), i dirigenti della Sd Mimmo Talarico e Elena Hoo, il dissidente del Pd Antonio Ciacco, due indagati del processo viale Parco (il dirigente comunale Franco Collorafi e l'architetto Renato Fazzari) e il segretario regionale del Prc Pino Scarpelli, autore di un capolavoro di dialettica: è riuscito a parlare per dieci minuti senza dire nulla e senza mai citare l'oggetto del dibattito. Evidentemente il Prc sulla vicenda viale Parco non vuol prendere posizione. «Se le cose sono andate così – spiega Scarpelli – è perché chi doveva controllare non lo ha fatto: la colpa non è di una parte sola ma di tutto il centrosinistra, che deve tornare unito». Diffi-

cile biasimare il plcido leader di Rifondazione comunista. Soprattutto se Mancini denuncia «oscure manovre di alcuni agenti della digos» all'epoca del sequestro

delle liste che parteciparono alle comunali e intercettazioni non propriamente legittime, lasciando intendere che anche la polizia e la magistratura avrebbero avuto una parte nel disegno «finalizzato a impedire che Cosenza avesse un sindaco socialista».

A questo punto Mancini racconta la sua verità: «Nella primavera del 2004 personaggi emarginati dagli elettori riescono a rimettere piede a Palazzo dei Bruzi cacciando i socialisti. Pensavano che avremmo perso la nostra forza e il nostro consenso, ma siccome questo non è accaduto hanno iniziato un'azione preordinata di denigrazione culminata con le bugie su viale Mancini, come quando Ambrogio parlò di tonnellate di rifiuti che non c'erano». Il deputato cosentino arriva perfino a far balenare il sospetto che qualcuno i rifiuti ce li abbia messi apposta per colpire la sua parte politica. E indicando un mucchio di stracci e bottiglie di plastica raccolte ai suoi piedi per simboleggiare la roba trovata sotto il viale aggiunge: «Gli stracci trovati sotto l'asfalto erano bianchi: come è possibile se erano seppel-

liti nella terra?». E ancora: «Se la strada più importante della città non fosse stata intitolata a Mancini oggi sarebbe aperta al traffico e fruibile da tutti i cittadini. Ma siccome il boulevard che ha cambiato il volto a Cosenza, disegnando un nuovo sviluppo urbanistico e agevolando nuove politiche di integrazione sociale è stata realizzata dall'amministrazione socialista – incalza Giacomo – è diventata il bersaglio di una campagna di odio costruita su tonnellate di menzogne il cui prezzo è pagato da tutti i cosentini».

«Per impedire a Cosenza di avere un sindaco socialista – sostiene il parlamentare – alcuni settori del centrosinistra hanno rinsaldato alleanze trasversali, alimentato un clima di odio di cui è vittima da anni il nostro partito e l'intera città, ordito macchinazioni, molte delle quali sono state smascherate altre che sveleremo».

Infine un messaggio politico a Minniti e al Pd «che mi ha mandato a dire che bisogna riprendere il dialogo» con i socialisti: «Siamo disponibili, ma prima bisogna disarticolare vecchie e preoccupanti incrostazioni, cessare le ostilità contro i socialisti e cancellare la vergogna di Cosenza, che è sempre stata e continua a essere una città socialista e che merita, fin da subito, di tornare ad avere un sindaco socialista».

ALESSANDRO BOZZO
a.bozzo@calabriaora.it